

Intervento di Gianni SALVARANI -Vice Presidente dell'Istituto di Studi Sindacali UIL- alla conferenza su Filippo ACCIARINI

Recanati 15 dicembre 2006

Ad essere socialista alla fine del 1800 ci voleva molto coraggio, era necessario avere una grande fede e soprattutto credere nella giustizia di quello che si faceva. Una scelta ancora più coraggiosa e difficile avveniva quando alla idealità politica si accompagnava il voler anche essere "organizzatori di lavoratori", in pratica essere uno degli embrioni che contribuivano a far nascere l'organizzazione sindacale.

In quanto li esponeva doppiamente, una nei confronti del potere costituito e l'altra di fronte ai padroni, che all'epoca non erano certamente teneri con chi osava mettere in dubbio il loro potere assoluto nella gestione dei lavoratori che "collaboravano" con loro. Non è che con il passare degli anni la scelta d'essere socialisti e organizzatori sindacali, nonostante le affermazioni sia del partito sia del sindacato, fosse più semplice e meno rischiosa. Infatti, prima della grande guerra il potere politico della destra e dei padroni, nella società come sui posti di lavoro, era continuamente imposto ed utilizzato per reprimere e impedire ogni progresso civile e sociale, successivamente con l'avvento della dittatura fascista l'essere socialisti e sindacalisti voleva dire essere considerati dal regime come i primi nemici da battere.

Seguendo le orme dei tanti apostoli del socialismo Filippo Acciarini compì, fin da giovanissimo, questa difficilissima scelta, qui a Recanati, che pur non essendo politicamente un'isola felice, però vi si respirava un'aria impregnata di socialismo e riformismo e il credo nella mutualità operaia. Cittadina dove non nacque, ma di famiglia originaria con la quale vi fece ritorno nel 1898 per risiedere nella casa dei nonni, posseduta dai suoi fin dal 1700, frequentando le scuole e iniziando ad avere i primi rudimenti d'idealità sociale da un anarco-individualista, come amava definirsi il ciabattino del paese, il quale soleva dire "i signori sfruttano i lavoratori e il governo protegge i signori". Acciarini compie la sua scelta politica in contrasto con il padre, vivendo in una famiglia molto religiosa e non aperta alle sue aspirazioni ideali. Il padre affrontò decisamente il problema della scelta compiuta dal figlio dicendogli: "La politica è una brutta cosa. Tu hai scelto la causa dei poveri, conoscendoti capisco che non poteva essere altrimenti. Guarda però che ti sei messo su una strada pericolosa, piena di sacrifici. Questo ti dico perché ti credo sincero, questo perché ho cercato di distogliertene con tutta la mia forza. Non vi sono riuscito e so che è inutile insistere. Ardi, dunque, finché non brucerai." Proseguiva ricordandogli che il suo modo di fare procurava fastidi anche a lui, sul suo lavoro, era dipendente dell'ospedale di Recanati, con ripercussioni così gravi da portarlo a dire al figlio che avrebbe dovuto cercare lavoro altrove. Con un grande gesto Filippo rispose al padre che se né sarebbe andato lui in modo da lasciare vivere in pace la famiglia.

Solo andandosene capì quanto sentisse sua la cittadina, ma anche che non vi sarebbe mai più tornato, forse era un presentimento di una conclusione anticipata della sua vita. E' da qui e non solo, come vedremo anche in altri momenti decisivi per la persona e per il Paese, che si può valutare la grandezza dell'uomo, che neppure

di fronte alla rottura con la famiglia rinuncia alle sue convinzioni, come neanche quando deve affrontare le prime avversità sul posto di lavoro nelle ferrovie, ottenuto grazie all'intervento di uno stravagante nobile recanatese che aveva simpatia per lui e per le sue idee, difficoltà che avrebbero consigliato a chiunque un atteggiamento più prudente, ma che non fermò il suo marciare diritto per la strada intrapresa. Anzi le repressioni lo convinsero ancor di più sulla giustizia del suo agire e lo fortificarono dandogli nuove energie per sostenere la lotta per il riscatto dei compagni di lavoro e per l'affermazione degli ideali socialisti. Tant'è che alla giovanissima età di 19 anni e come unico impiegato entra nel comitato d'agitazione promosso dal sindacato ferrovieri in lotta per il miglioramento delle condizioni di lavoro ed economiche. Per questo suo impegno fu isolato dai suoi stessi compagni di lavoro che, come impiegati, si sentivano più dalla parte del padrone che di quella degli operai, e naturalmente perseguitato dall'amministrazione tanto che fu prima trasferito da Roma a Tivoli e poi a Torino. Sia a Tivoli ed ancor più a Torino, come vedremo in seguito, trovò modo non solo di continuare l'attività sindacale, ma anche quella politica. Era evidente che un uomo così politicamente "tosto" non avrebbe avuto vita lunga nelle Ferrovie, infatti, dopo tanti soprusi subiti, nell'agosto del 1923 fu licenziato "per scarso rendimento"! Per essere rispondente alla realtà si dovrebbe dire licenziato per repressione politico-sindacale.

Come quasi tutti i socialisti fu contro l'intervento dell'Italia in guerra anche se il "non sabotare e non aderire" non lo esentò dal prendervi parte nel genio ferrovieri. Acciarini scrisse molti articoli sul conflitto e sulle sue conseguenze, uno che più degli altri merita di essere citato è quello che oltre alle analisi politiche contiene anche un appello diretto "al soldato di qualsiasi paese, non importa di quale, tanto la condizione è uguale per tutti indipendentemente dalla divisa indossata". Scrive con giusta durezza Acciarini "Soldato fermati e ascolta, per colpa di una masnada di vampiri, nella vita non vi fu giorno in cui tu non fosti uomo! Il capitalismo ha sempre succhiato il tuo sangue e quello di coloro che come te, in qualsiasi posto del mondo,

sono condannati a guadagnarsi la vita col sudore della fronte.” Acciarini esplicitamente attribuisce la responsabilità della guerra all'espansionismo capitalista, definendoli mistificatori al punto di far credere che la guerra deve essere fatta per la difesa della Patria e non per i loro interessi. Acciarini forza ancora di più la sua accusa e il suo appello “Soldato non uccidere, non credere alle promesse mendaci, ...non renderti strumento di rapina, ...non farti ingannare che dopo questa non vi saranno più guerre, che le ingiustizie e le tirannie scompariranno,ti alettano per spingerti al supremo sacrificio dell'unico bene che possiedi – la vita – “ mettendolo in guardia che “finita la guerra, se tornerai, gli avversari di sempre saranno pronti a sfruttarti come e più di prima”

La prima guerra mondiale non portò né benessere né allori, ma anzi aumentò la disoccupazione e la miseria. Il PSI non era preparato ad accogliere ed organizzare lo scontento delle masse, Acciarini lo sottolineò affermando che il partito era rimasto quello di Costa e Prampolini, quello del socialismo evangelico incapace, malgrado

avesse accresciuto il suo potere conquistando, nelle elezioni del 1919, ben 156 deputati, 2500 amministrazioni comunali e 36 provinciali, di gestire la difficile situazione economica e sociale attraversata dal Paese, non riuscendo ad affrontare i problemi che la stragrande maggioranza della popolazione rivendicava fossero risolti. Acciarini era anche contro la “scioperomania” perché non avendo sbocchi rivoluzionari la trovava inutile e dannosa per il movimento e per il partito. Come accadde a tanti altri uomini della sinistra, anche lui sottovalutò il movimento messo in piedi da Mussolini, liquidandolo con una critica al programma definendolo un manifesto che parlava di socialismo senza i socialisti, di repubblica senza i repubblicani, della abolizione del Senato e di modifica per tante istituzioni senza far conoscere le alternative proposte. Nel ventennio Acciarini è tra i pochi autorevoli esponenti antifascisti resistenti in Patria, sempre impegnato in prima linea, sia nel dibattito politico sia all'interno delle agitate acque del partito. Nel 1921 si schierò tra coloro che contrastarono la scissione comunista, proprio lui che aveva interpretato il pensiero e l'azione dell'ala “dura” di “sinistra” del PSI, ma anche in quella occasione, come sempre, antepose a tutto l'unità del partito, rimanendo nel PSI.

Un importante capitolo della sua vita fu senz'altro quello rappresentato dai gravissimi fatti di Torino del 17/12/1922 nei quali squadre fasciste uccisero 11 antifascisti ferendone oltre 20. Questi furono i numeri ufficiali fatti conoscere dalla prefettura, mentre, purtroppo, i morti furono di più e i loro corpi mai trovati, i loro nomi andarono ad allungare l'elenco delle persone scomparse. Eccidio dal quale Acciarini sfuggì per miracolo e sul quale scrisse uno dei pezzi più belli dei tanti editoriali da lui pubblicati sull'Avanti, giornale di cui era l'anima assommando su di sé tutti i compiti della redazione, direzione e diffusione. Un altro bellissimo articolo Acciarini lo scrisse dedicandolo alla Torino operaia antifascista, quella Torino che Mussolini odiava, temeva e riservava, per i lavoratori torinesi, tutto il suo disprezzo, odiandoli per il coraggio che in ogni circostanza mostravano contro il regime. Memorabile fu il trattamento riservato al dittatore in occasione della visita alla FIAT nell'ottobre del 1923. Quel giorno i lavoratori ebbero un contegno impassibile, di silenzio totale, di assenza pur essendo presenti, una accoglienza che Mussolini non digerì, abituato com'era ad essere ovunque applaudito, osannato e ricoperto di allori da folle festanti.

L'incessante impegno politico di Acciarini emergeva anche dal fatto che i suoi articoli apparivano, oltre che sull'Avanti, su molti fogli socialisti, anch'essi pubblicati in clandestinità e come tali diffusi fra i lavoratori, ottenendo un notevole seguito tanto da essere dagli stessi voluto come segretario della federazione del PSI di Torino.

La partecipazione del partito, comprendente anche la sua candidatura, alle elezioni del 1924 fu un estremo tentativo fatto dal PSI per salvare la democrazia. Tutto fu

inutile, ivi compreso la coraggiosa denuncia dei brogli elettorali che avevano contraddistinto quella consultazione, di cui Matteotti fu il supremo martire. Acciarini rivolse il suo impegno alla ricostruzione del partito e del fronte antifascista, divenne membro del CNL piemontese, organizzatore di “soccorso rosso”, fece parte del comitato delle opposizioni al regime in rappresentanza del PSI, nel 1943 entrò nella direzione nazionale del partito ed assunse la collaborazione per la pagina sindacale della Stampa di Torino, mantenendo anche la direzione dell'Avanti clandestino per l'edizione torinese.

Attraverso il giornale Acciarini portò fra i lavoratori non solo le notizie di cronaca e della Resistenza, ma anche la sua perorazione politica, “la classe operaia – scriveva – non chiede ai socialisti delle previsioni, non chiede la critica soltanto, vuole dei fatti, vuole la lotta e l'organizzazione della lotta. La rivoluzione non è un epilogo, ma un processo, non è una giornata inebriante di morte e di gloria, ma uno sforzo quotidiano che mette alla prova gli uomini, i partiti, le classi e fa dei migliori i protagonisti dell'azione. Nella risoluzione che il nostro partito ha pubblicato all'indomani del 23 luglio, si dice che la via che conduce alla rivoluzione proletaria è quella dello sviluppo della rivoluzione popolare. Il posto dei socialisti è quindi alla testa della rivoluzione popolare, nella lotta di ogni giorno per risolvere i problemi concreti che essa pone e che sono i problemi del potere, della lotta contro tedeschi, i fascisti, delle bande, del lavoro e del pane agli operai, dell'assistenza alle masse popolari. Non è astenendosi di fronte ai problemi di oggi, in attesa di affrontare quelli di domani che il proletariato pone la sua candidatura al potere come nuova classe dirigente, ma è dimostrando coi fatti la sua capacità di iniziativa e di azione. Come diceva Mazzini – pretendere di fare tutto per astenersi dal fare qualunque cosa, mi stomaca- L'unione di tutti gli antifascisti rappresenta oggi una

necessità d'ordine squisitamente rivoluzionario. Il popolo la vuole, la situazione la impone. Si tratta di dare alla nostra ventennale battaglia contro la dittatura mussoliniana la sua logica conseguenza che è –TUTTO IL POTERE AGLI ANTIFASCISTI PER UNA INFLESSIBILE POLITICA DI SALUTE PUBBLICA CONTRO IL NEMICO DI FUORI E DI DENTRO- “. Acciarini era sicuramente un puro, sempre pronto a pagare in prima persona, anche quando qualche suo compagno riteneva necessario essere più duttili, più flessibili verso alleati ed avversari. Quale instancabile organizzatore della attività politica, sindacale, delle azioni dei lavoratori e di resistenza, non poteva mancare alla organizzazione dello sciopero generale del 1 marzo 1944, occasione che purtroppo non lo vide protagonista nella sua esecuzione come invece lo fu nella fase preparatoria. Sciopero del quale scrisse, sul n. 14 dell'Avanti! clandestino l'articolo di fondo titolandolo “o viviamo di lavoro o pugnando si morirà”. Il giornale non fu mai distribuito e fu distrutto a seguito degli arresti compiuti dai nazi-fascisti e soprattutto di quello di Acciarini, che era il principale diffusore delle copie stampate. Fortunatamente di quell'importante numero, grazie al coraggio del tipografo, né è stata salvata una copia,

Acciarini fu arrestato dalle SS e imprigionato a Torino, poi trasferito a Milano nel carcere di S.Vittore, da lì portato nel campo di concentramento di Fossoli (Carpì), divenuto tristemente famoso per essere il centro di smistamento dei prigionieri verso quella che era considerata comunemente la loro destinazione finale. Furono più di 100.000 i lavoratori italiani arrestati e portati nei lager per aver promosso e realizzato gli scioperi nel 1943-1944, la stragrande maggioranza di loro non tornerà più a casa.

La stessa sorte toccò ad Acciarini portato, con altri sventurati compagni, a Mauthausen dove il 1 marzo 1945 all'età di 58 anni morì di stenti e di freddo, alcuni giorni prima che le forze alleate liberassero i pochi internati ancora vivi.

L'avverso destino volle che la data del primo marzo ricorresse per la seconda ed ultima volta nella vita di Acciarini, obbligandolo ad essere presente agli appuntamenti scelti per lui da i suoi carnefici, prima quello con l'arresto e poi con la morte. Nel libro “autobiografia di un socialista da Torino a Mauthausen” vi è una bellissima testimonianza di Mino Micheli estratta dal suo libro “ I vivi e i morti” nella quale si descrive l'incontro fra l'autore e Acciarini nel lager, sono pagine di storia da leggere e far leggere che nella loro dolorosa rappresentazione mostrano fin dove può arrivare la crudeltà umana, ma anche quanto sia grande un uomo che grazie alla forza dei suoi ideali si contrappone ad essa fino alla fine della sua esistenza, ma non alla morte delle sue idee. Quando si parla o si scrive di martiri troppo spesso ci si dimentica dei familiari, dei congiunti, delle loro sofferenze, dei sacrifici che hanno affrontato per le scelte compiute dal loro caro, quanto gli è costato sostenerlo e dividerne gli impegni di lotta e soprattutto al dolore che per tutta la vita gli accompagna per la sua perdita, anche se si verifica questa dimenticanza, i familiari devono però sapere che il dolore da loro provato è condiviso da tutti coloro che ricordano la presenza, le gesta e il pensiero del loro congiunto.

Fondamentale per un Paese ricordare i propri figli, la propria storia e come amava ripetere il più grande Presidente della nostra Repubblica, Sandro Pertini “gli anziani ricordino i giovani sappiano”. Sollecitazione ancor più attuale oggi in presenza di tentativi di revisionismo storico, di voler riscrivere pagine gloriose della Resistenza e della conquista della libertà, quella libertà della quale questi personaggi abusano per strumentalizzare alcune delle loro stravaganti teorizzazioni per fini personali o di parte politica.

Nel libro “autobiografia di un socialista, da Torino a Mauthausen”, la figura di Acciarini viene molto efficacemente proposta nell'introduzione scritta dal prof. Marziano Guglielminetti il quale la descrive puntualmente traendola dai suoi scritti.

Leggendola mi sono però posto la domanda di quanto questa introduzione, sicuramente autorevole e di alto livello scientifico, sia stata dal punto di

vista dell'attività politica e sindacale svolta da Acciarini la più rispondente. La domanda non vuole minimamente sminuire l'alto valore culturale che il prof. Guglielminetti ha profuso a piene mani soprattutto laddove individua: il parallelismo fra lo scontro di Acciarini con il padre con quello fra Leopardi e suo padre, in Acciarini un appassionato lettore e seguace del Foscolo, nella cultura carducciana che traspare nella lettura di uno scrittore ironico e ribelle come lui lo definisce, oppure classificandolo come un duro nel partito per i suoi no a Bissolati, Turati e ai riformisti, ma anche a Mussolini e ai rivoluzionari, come un socialista pieno di una moralità Leopardiana che emerge anche nella sua polemica con Gramsci sui fondi ad Ordine Nuovo. In questo caso Guglielminetti ha una visione riduttiva dello scontro di Acciarini con Gramsci, dato che la polemica fu molto più ampia ed aspra,

politicamente di maggior spessore investendo tra l'altro la diversa concezione che essi avevano del rapporto da doversi intrattenere tra il partito e il sindacato. Così come anche il giudizio severo emesso su una Recanati ostile ad ogni atto di generosità, ignorando gli illustri figli come Falleroni, Badaloni e Brodolini e la presenza della solidarietà mutualistica e cooperativa fin dalla metà del 1800. Stride soprattutto il silenzio assordante relativamente al periodo 1927-1943 che ha come conseguenza una sottovalutazione del grande impegno politico nella lotta antifascista di Acciarini. E' una introduzione contenente analisi di grande valore culturale che forse avrebbe assunto ancora maggior rilievo ed efficacia se fosse stata accompagnata da un'altra fatta da uno storico o da un politico che avrebbero potuto meglio interpretare e in maniera più rispondente non solo la “passione politica e sociale di Acciarini, ma anche la sua azione, con una particolare

considerazione di un uomo che ha fatto della coerenza, della continuità nell'azione e della fermezza nelle scelte il suo modello di vita.

Con quest'iniziativa non abbiamo voluto onorare solo la memoria di un compagno socialista, di un organizzatore sindacale, di un martire della Resistenza, ma fornire anche un'occasione di riflessione per tener viva la memoria su uomini e fatti che possono, anzi devono, non solo essere tramandati per gli insegnamenti che il loro sacrificio ha consegnato alla storia ma anche per stimolare, soprattutto ai giovani, a "coltivarne", la memoria per mantenerla viva, nella coscienza della gente. Il positivo esempio di uomini come Acciarini, è sicuramente tale da essere capace di far riscoprire gli ideali per i quali si sono battuti e hanno sacrificato la vita. Un'azione alla quale abbiamo voluto, come Istituto di Studi Sindacali UIL, dare il nostro apporto contribuendo all'organizzazione di questo convegno e all'illustrazione, con grande e convinta partecipazione, della figura di un compagno socialista che con molta modestia, ma con una straordinaria forza ci ha lasciato un contributo di inestimabile valore.